

La Crusca risponde | [OPEN ACCESS](#)

Presto, più presto, il prima possibile

SOTTOPOSTO A *PEER REVIEW***Raffaella Setti**

PUBBLICATO IL 22 febbraio 2012

Quesito:

Con questa scheda rispondiamo ai numerosi utenti che ci hanno chiesto un parere sulla correttezza della forma superlativa *il prima possibile* avvertito spesso come un sostituto abusato, ma improprio di *il più presto possibile*.

Presto, più presto, il prima possibile

Le molte richieste relative a espressioni che coinvolgono *presto* e *prima*, si concentrano sulle forme del superlativo relativo che rappresenta uno dei casi in cui i due avverbi di tempo danno luogo a costrutti pressoché sinonimici, del tipo “tornerà *il prima possibile*”/“tornerà *il più presto possibile*”. Per spiegare questa sovrapposizione è necessario considerare il valore comparativo insito nell’avverbio *prima* che, in alcuni contesti, è del tutto equivalente a *più presto*: “arrivò *prima* di te”/“arrivò *più presto* di te”. Invece non è sempre possibile la sostituzione inversa, da *prima* a *più presto*, in particolare, quando *prima* abbia valore assoluto: se lo scambio è corretto e non modifica il significato in frasi del tipo “è iniziato a nevicare *prima* (*più presto*) del previsto”, “abbiamo cenato *prima* (*più presto*) del solito”, non avviene la stessa cosa in frasi come “potevi avvertirmi *prima* (non *più presto*)”, “era meglio pensarci *prima* (non *più presto*)”.

Nei costrutti del tipo di quelli appena visti, la presenza di un secondo termine di paragone (anche quando non espresso, ma comunque presupposto) rende esplicita la funzione comparativa di *prima* e di *più presto* che svolgono una funzione esclusivamente avverbiale. Ci sono poi però terreni che le due forme non possono condividere e in cui si distinguono dal punto di vista funzionale: *prima* infatti entra nella formazione della locuzione preposizionale *prima di* (“ho letto il giornale *prima di* pranzo”) e può diventare congiunzione subordinativa temporale in composizione con *che* (per le forme esplicite: “avvertimi, *prima che* sia tardi”) o con *di* (per le forme implicite: “*prima di uscire*, prendi le chiavi”), indebolendo, in questi costrutti, la sua funzione principale di avverbio di tempo.

La possibilità di formare il superlativo relativo con *presto* (*il più presto possibile*) è il secondo aspetto che va considerato nel trattare il confronto e la sinonimia delle due espressioni: se infatti questa modalità è del tutto normale per gli aggettivi e per molti avverbi (*il più lontano possibile*, *il più tardi possibile*, *il più velocemente possibile*, ecc.), a chi ci ha interpellato appare meno “regolare” la costruzione corrispondente *il prima possibile* in cui *prima*, come abbiamo visto avvenire in altri contesti, è inserito

al posto di *più presto*. In realtà il percorso che va da *il più presto possibile* a *il prima possibile* prevede almeno due passaggi: il primo è senza dubbio l'applicazione della regola di formazione del grado superlativo relativo degli aggettivi (e avverbi, soprattutto di tempo e di luogo, ma non solo) con la presenza dell'articolo dove è altrettanto corretto, e semanticamente analogo, il costrutto *più presto possibile* (peraltro anche con gli aggettivi sono ricorrenti forme del superlativo relativo senza l'articolo, dove il contesto fornisca elementi sufficienti a ricostruire l'insieme entro cui si applica la comparazione: "Dario è *il più alto* di tutti" / "Dario è *più alto* di tutti"); il secondo passaggio è la sostituzione di *più presto* con *prima*. E qui sembrano sorgere i maggiori dubbi, probabilmente a causa dell'apparente sostantivazione dell'avverbio *prima* dovuta alla presenza, in questo caso ingannevole, dell'articolo: a prescindere dal fatto che, in rari casi, *prima* prevede anche di assumere valore nominale ("il *prima* e il dopo"), qui non si tratta certo di misurare la correttezza della forma sulla base della possibilità di attribuire a *prima* una funzione nominale. La "prudenza" dei nostri interlocutori ritengo invece sia motivata più dalla recente ampia diffusione, soprattutto nel parlato, amplificato e ramificato attraverso i media, di questa forma di superlativo: nonostante siano molte le possibilità offerte dall'italiano per esprimere l'urgenza (*al più presto*, *al più presto possibile*, *più presto possibile*, *il più presto possibile*, *quanto prima*, *prima possibile*) sembra quasi che le formule che abbiamo a disposizione non siano sufficienti a esprimere la fretta, la velocità, l'urgenza appunto da cui sempre più sono condizionati i nostri pensieri e le nostre azioni. In questo senso la forma *il prima possibile* offre probabilmente dei vantaggi: è comunque un superlativo (con l'articolo che ne ribadisce la forza), ma *prima* è una forma sintetica rispetto all'analitico (e quindi meno veloce) *più presto*.

Nella lingua letteraria, a partire dall'Ottocento, è attestato solo *il più presto possibile* in Leopardi (che lo usa in alternanza con *al più presto possibile*), D'Azeglio, Boito, Fogazzaro, De Amicis, Dossi fino a Pirandello che predilige la forma *al più presto possibile*; nessuna presenza invece di *il prima possibile* anche se in Svevo (*Una vita*, cap. 8.2) si trova *quanto prima possibile*, che può far pensare a un'ulteriore ibridazione tra *quanto prima* e *il prima possibile*.

Anche dalla rete si hanno conferme riguardo alla recente espansione di questi costrutti: se si consulta Google libri (febbraio 2012) ci si può rendere conto di come il ricorso a *il prima possibile* aumenti in modo netto nella seconda metà del Novecento e poi, ancora di più, dal 2000 in poi; pur tenendo presente che sono decisamente più numerosi i libri recenti rispetto a quelli del passato contenuti nell'immensa banca dati, è significativo che dalle 3 occorrenze in testi dal 1850 al 1900 che passano solo a 6 nell'intervallo 1900-1950, si arrivi a 688 nel cinquantennio 1950-2000 fino poi ai 3490 risultati nei soli ultimi 12 anni (2000-2012). Un valore che va ad aggiungersi a questi risultati viene dalla ricerca parallela, secondo gli stessi intervalli temporali, sull'espressione *il più presto possibile*: sono 6760 le occorrenze in libri dal 1850 al 1900 che calano drasticamente a 2810 nel cinquantennio successivo per raggiungere

il picco massimo nella seconda metà nel Novecento con 7750 occorrenze e attestarsi negli ultimi 12 anni (solo 12 rispetto ai 50 degli altri intervalli!) a 4900. La stessa ricerca negli archivi dei due principali quotidiani italiani sembra confermare questa tendenza: “La Repubblica” (con un archivio che va dal 1° gennaio 1984 a oggi 8 febbraio 2012) registra 551 occorrenze di *il prima possibile* e 258 di *il più presto possibile*; “Il Corriere della Sera” (il cui archivio copre il periodo dal 1° gennaio 1992 a oggi 8 febbraio 2012), pur con un margine di errore maggiore dovuto all'impossibilità di effettuare una ricerca che consideri esclusivamente la sequenza esatta delle parole, ci rivela comunque una maggior frequenza dell'espressione *il prima possibile* (circa 1300 occorrenze) a fronte delle circa 1000 di *il più presto possibile*.

Esprimere urgenza e applicare il criterio della velocità che, nella lingua, si traduce nel risparmio di elementi e quindi in riduzioni e semplificazioni, sembrano essere i principi che guidano i parlanti (ma anche molto gli scriventi) non solo a servirsi in abbondanza di queste espressioni, ma di scegliere tra queste quelle più sintetiche come risulta essere *il prima possibile*.

Mentre lavoro a questa scheda, da una settimana ormai, i mezzi di comunicazione ci sommergono di espressioni di “urgenza”, di “allerta” motivate dall'ondata di neve e freddo (“la morsa del gelo” la lasciamo ai giornalisti!) che continua a investire l'Italia: “Bisogna liberare le strade *il prima possibile* per permettere l'arrivo dei soccorsi nei paesi e nelle abitazioni isolate”, ha detto qualche sera fa al telegiornale il Governatore del Lazio Renata Polverini. Giusto. Ma è giusto che si debba sempre ricorrere a modalità di emergenza, sia linguistiche che fattuali (e le espressioni linguistiche che scegliamo sono lo specchio del nostro pensiero e delle nostre azioni), anche quando abbiamo previsioni che ci permetterebbero semplicemente di agire *prima* e non dopo *il prima possibile*?

Questo solo per dire che mentre ci chiediamo se un'espressione è corretta dal punto di vista grammaticale, e in questo caso non abbiamo nessun dubbio a giudicarla del tutto corretta, è bene anche considerare come si è affermata e diffusa così ampiamente e quale tipo di abitudine mentale l'ha resa tanto utilizzata. Per capire e poter scegliere, tra le tante gradazioni possibili offerte dalla nostra lingua, non semplicemente quella più a portata di mano, ma quella davvero più adatta a esprimere il nostro pensiero.

Copyright 2012 Accademia della Crusca

Pubblicato con Attribution - Non commercial - Non derivatives (IT)